

IL COLLOQUIO

03005 03005
Landini: "Un capolavoro peggiorare le pensioni"

MARCO ZATTERIN

Segretario, il gioco si fa duro? «Sì, durissimo», risponde **Maurizio Landini**. Ce l'ha con la manovra che è «senza respiro sociale». - PAGINA 15

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

"Così il governo soffoca i lavoratori sono riusciti a peggiorare la Fornero"

Il segretario della Cgil: "In piazza con la Uil dal 17 novembre, non ci fermeremo finché non ci ascolteranno. L'Iva sui pannolini? L'esecutivo cerca di recuperare soldi ovunque ma favorisce solo l'evasione fiscale"

La previdenza

Il governo sta facendo cassa in questo modo dopo anche aver tagliato il Reddito di cittadinanza

Le abitazioni

Serve una vera regolazione degli affitti brevi che a oggi non c'è. Occorre una politica sulla casa

Le grandi opere

Il Ponte sullo Stretto non è una priorità, ma ci vuole un piano nazionale per la mobilità sostenibile

Le opposizioni

In Parlamento chiederemo di incontrare tutte le forze, non solo quelle di opposizione

MARCO ZATTERIN

Segretario, il gioco si fa duro, vero? «Sì, durissimo», risponde **Maurizio Landini**. Ce l'ha con la manovra del governo Meloni «senza respiro sociale». Per questo corre verso la piazza, perché «quando la democrazia viene messa in discussione la risposta si ottiene praticando la democrazia». La protesta è inevitabile e protesta sarà, assicura il capo della Cgil, il primo sindacato del Paese. «Con la Uil abbiamo proclamato uno sciopero nazionale di otto ore e manifestazioni articolate in tutta Italia. S'inizia il 17 novembre e si finisce il primo dicembre. Non se ne può più, è chiaro. La misura è colma. Non c'è scelta». Il gioco è duro e i duri scendono in campo vincolati a una promessa: «Non ci fermeremo».

Per il governo la manovra ha ampio valenza sociale.

«Non è vero. Sono balle! La manovra toglie il respiro al mondo del lavoro, ai pensionati, ai cittadini in difficoltà».

In che modo?

«Per prima cosa, non affronta la questione salariale. Il governo, invece che intervenire là dove è partita l'inflazione, cioè dai profitti, taglia sul fronte di lavoro e salari. Senza contare che colpisce la sanità, le pensioni e aumenta le tasse».

Meloni e Salvini giurano di aver ridotto l'imposizione.

«Non è così. La legge delega non allarga la base imponibile, mette in discussione il principio della progressività, non combatte l'evasione fiscale, non interviene con decisione sulle rendite finanziarie e immobiliari. Non si liberano le risorse necessarie per investire nella sanità pubblica e la scuola, per far ripartire il Paese».

È sceso il cuneo fiscale.

«Quello c'era già ed un provvedimento temporaneo. Lo avevamo ottenuto con gli scioperi già al tempo del governo Draghi».

Sono comunque soldi che finiscono in busta.

«Dal primo gennaio non entra nulla di nuovo: sono sette euro

netti mensili per chi guadagna 20 mila euro lordi con inflazione cumulata del 16,9% in tre anni. Aggiungiamoci che la sanità in molte realtà non funziona e c'è chi rinuncia a curarsi perché non ha i soldi. Che non rinnovano i contratti pubblici perché mancano le risorse. Non hanno introdotto il salario minimo e ci sono dieci milioni di lavoratori nel settore privato senza contratto. Invece dei profitti, continuano a tassare soltanto il lavoro e le pensioni».

Prima del voto la maggioranza ha promesso lo sradicamento della legge Fornero.

«Hanno fatto un capolavoro: sono riusciti a peggiorarla. Per confermare quota 103 ricalco-



Superficie 81 %

lano la componete retributiva cosicché se uno va in pensione perde mediamente il 15 per cento. Se non bastasse, il settore pubblico subisce la revisione delle aliquote, che è pure incostituzionale, perché tocca diritti acquisiti. E per giovani e donne si aggrava la situazione. La morale è semplice».

Qual è?

«Fanno cassa con la previdenza compresa la non piena rivalutazione degli assegni pensionistici, dopo aver anche tagliato il Reddito di cittadinanza. In sintesi, è una manovra sbagliata e socialmente inaccettabile».

Non dimentica l'Iva aumentata sui pannolini?

«Cercano di recuperare soldi ovunque ma non vanno a prenderli dove sono. Davanti ai conti che non tornano, rispondono con le una tantum. Guardate la figura sulle banche: hanno annunciato sfracelli, ma non recuperano nulla, mentre calano i salari e aumentano i profitti. Il governo è assente. Favorisce l'evasione fiscale, comprime la spesa sociale e riduce le risorse verso Comuni e Regioni».

Male anche la cedolare secca sugli affitti brevi?

«Serve una vera regolazione degli affitti brevi che non c'è. E occorre una politica sulla casa. Senza questo, sono solo spot elettorali senza una visione d'insieme».

La manovra è blindata.

«Il governo non l'ha discussa con le parti sociali, poi la maggioranza l'ha sequestrata vietando gli emendamenti. È una idea di gestione delle relazioni che umilia la democrazia e fa arretrare il Paese».

Sta dicendo che la democrazia è in pericolo?

«Dico che viviamo una crisi della democrazia. Quando il 50 per cento non vota, vuol dire che c'è una maggioranza che non si riconosce in nes-

no. Anziché ascoltare gli elettori e affrontare i loro problemi, si fanno scelte sbagliate come riformare la costituzione e l'autonomia differenziata».

Un brutto segno?

«C'è stata il 7 ottobre una manifestazione che non si vedeva da decenni, un percorso che ha messo insieme sindacato e mondo associativo. La via maestra è applicare la costituzione, non cambiarla. La sanità è in crisi, l'economia non riparte, la spesa sociale scompare. Eurostat rileva che il 63% di italiani non arriva alla fine del mese. Istat avverte che la povertà assoluta è aumentata. Di fronte a questo, il problema è l'elezione diretta del premier? Non raccontiamoci storie».

La Cisl afferma che lo sciopero è una fuga in avanti.

«Lo sciopero è lo strumento che i lavoratori hanno quando non vengono ascoltati. Non siamo noi che votiamo in parlamento, non siamo noi al governo. Anche il conflitto, quando è necessario, diventa uno mezzo democratico. Adesso, lo è. Soprattutto perché Cgil ha ascoltato di 30 mila assemblee sui luoghi di lavoro, pubblici e privati. Abbiamo chiesto loro di votare. E hanno scelto il confronto, pronti allo sciopero».

Afferma di rappresentare chi paga le tasse. Vuol dire che il governo tutela chi non lo fa?

«Va in quella direzione. È un governo che ha fatto dieci condoni in un anno. Sta tassando più il lavoro che la rendita. Questi sono fatti. Chi produce 110 miliardi di evasione non è il mondo del lavoro».

M5S e Pd saranno in piazza con voi. Quanto conta?

«Noi abbiamo proclamato lo sciopero, quello che conta è che ci siano i lavoratori e le lavoratrici. È importante che le forze politiche assumano le nostre rivendicazioni e le facciano votare. In Parlamento chie-

deremo di incontrare tutte le forze, non solo quelle di opposizione».

Perché non invita la premier per una pizza per chiarirvi?

«Il governo ha scelto di non confrontarsi con il sindacato e non ha seguito le nostre richieste. Non ho bisogno di andare fuori a cena per spiegare cosa serve. Quello che rivendichiamo è il diritto del sindacato sia autorizzato a contrattare affinché i problemi dei lavoratori siano risolti».

Come si spiega tutto ciò?

«Hanno fatto promesse che non sanno come realizzare, così cercano di dare la colpa a qualcun altro. Questo succede. Sulle pensioni fanno il contrario di quello che serve. Puntano sulla sanità privata. Parlano di asili e tagliano gli investimenti previsti dal Pnrr. Mancano vere scelte strategiche».

C'è il Ponte sullo Stretto.

«Non è prioritario quando ci sono ancora tratte a binario unico. Serve un piano nazionale per la mobilità sostenibile e lo sviluppo dei trasporti che garantisca le infrastrutture materiali e immateriali. Non specchietti per le allodole».

È ancora disponibile a trattare col governo?

«I tavoli sono stati finti e finto è stato l'incontro sulla manovra. La lotta serve a chiedere al Parlamento di cambiarla. Vuol dire una vera riforma delle pensioni e del fisco, lotta alla precarietà e nuove politiche industriali; investire nella sanità pubblica; aumentare i salari e le pensioni. Questo è solo l'inizio. Hanno fatto finta di chiederci cose ne pensassimo. Quando la democrazia viene messa in discussione la risposta deve essere praticare la democrazia».

Quindi non vi fermerete.

«Assolutamente no. È il nostro impegno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



03005



Sopra, il segretario generale della Cgil, [Maurizio Landini](#). A fianco, un'istantanea del corteo a Roma dello scorso 7 ottobre

ANSA